LA STAMPA

Quotidiano
TEATRO STABILE TORINO

Data 14-10-2014
Pagina 39
Foglio 1

Battiston, un "Falstaff" nello spirito del tempo

Lo Shakespeare di De Rosa apre la stagione dello Stabile di Torino

Evento

MASOLINO D'AMICO
TORINO

L'*Enrico IV* di Shakespeare, dico la cosiddetta Parte I (la seconda è un sequel, che spesso oggi si cerca di accorpargli) è una grande, perfetta e originalissima commedia che si regge sul rapporto di quattro formidabili caratteri, tutti di sesso maschile. Perché un regista di oggi non prova la tentazione di metterla in scena così com'è, preferendo invece tagliarla, eliminarne zone intere e personaggi per inserirvi brani eterogenei e insomma per ottenere qualcosa di assai meno limpido? Probabilmente perché oggi la perfezione, l'equilibrio, la chiarezza, non sembrano rispondere allo spirito del tempo; vogliamo un po' di caos, se si grida il grido deve diventare assordante. C'è poi da dire che delle quattro invenzioni del Bardo in questo testo una ha sfidato i secoli, diventando leggendaria, e quindi prevale sul resto. Sir John Falstaff, vecchio gaudente, infingardo ma impenitentemente trasgressivo e carnale, si è imposto alla fantasia universale come un archetipo-maschera inglese, proprio come in Spagna fece il suo contemporaneo antitetico Don Chisciotte, magro e idealista quanto lui è grasso e smaliziato. Shakespeare stesso come si sa dovette arrendersi al successo della sua invenzione, e resuscitarla più di una volta.

Falstaff, dunque: raccontiamo lui e qualcosa del suo contesto, si è proposto Andrea De Rosa, conservando solo brandelli della vicenda di cui l'omone fa parte, lasciandogli le sue tirate con l'esaltazione del vino e delle bricconate e la denigrazione dell'onore: questo nell'osteria, tra manigoldi e donne di malaffare. Isolati come arie tolte da un'opera lirica per un recital, questi momenti sono commentati mediante citazioni eterogenee, Nietzsche, che falstaffianamene proclama la superiorità del Corpo sull'Anima e, in un inserto al prefinale, il film-culto *Belli e dannati*, dove la coppia Fastaff-Harry si reincarnava in due marchettari coetanei, uno ex ricco uno povero da sempre. Per buona parte della serata (105' filati) lo spettacolo prevale sull'ascolto, perché il lavoro dello scenografo-costumista Simone Mannino è notevole, con lo spazio vuoto, delimitato da un'alta parete circolare che diventa un fastoso, colorito, confuso boudoir orientaleggiante con stoffe e divani piovuti dall'alto, insieme che poi da ultimo magicamente si invola verso l'alto, preparando la sorpresa finale di una bianca maschera mortuaria dell'antieroe gonfiata come un pallone e grande come tutto il boccascena; il tutto punteggiato non da musiche ma da suoni ritmici, inquietanti o incalzanti. Falstaff si appende davanti a mo' di grembiule un pancione posticcio che funge da otre, cui si applica un tubo dal quale beve volentieri egli stesso; l'Ostessa lo aggredisce ma è disposta come tutti a farsi incantare dalla sua parlantina. Due sottili prostitute gemelle gli si stringono spesso ai fianchi, nude ma disposte a farsi dipingere delle strisce sul torace. Le interpolazioni di cui sopra sono pronunciate dal Giudice seduto a un tavolo davanti al palco, i traffici sul medesimo essendo talvolta discretamente affascinanti anche quando il senso non ne è chiaro. Ma alla fine i momenti migliori, pensate un po', sono quando Shakespeare viene lasciato parlare (nella traduzione di Nadia Fusini), massime nella meravigliosa sequenza con la finta predica al principe. Di Falstaff Giuseppe Battiston possiede alcuni tratti fondamentali, intelligenza, ironia, umorismo e cinismo; e dovrebbe fermarsi qui, perché quando nel finale si sdoppia e diventa Enrico IV, lo splendido récit di costui, un saggio di realpolitik, detto come lamento di moribondo al figlio degenere risulta insensato. Eccellente realizzazione, insomma, di una concezione riduttiva, e ottimo lavoro di tutti, tra cui spiccano Elisabetta Valgoi e il giovane principe Andrea Sorrentino.

Commedia Elisabetta Valgoi e Giuseppe Battiston in una scena del «Falstaff» nella traduzione di Nadia Fusini e nell'adattamento e regia di Andrea De Rosa. Il sodalizio Battiston-De Rosa su Shakespeare è collaudato: nel 2012 si erano già cimentati con «Macbeth»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 124691